

## **16 maggio 2004 : 3 volte NO per dare uno schiaffo alla politica anti-sociale del nuovo Consiglio federale!**

*Il Movimento per il socialismo (MPS) invita a votare "no" sui tre oggetti sottomessi al voto il 16 maggio prossimo. Ai nostri occhi, dopo il rifiuto popolare, l'8 febbraio scorso, degli ultimi progetti presentati dalle autorità federali (revisione del diritto di locazione e contro-progetto all'iniziativa Avanti), si tratta ora di infliggere una sconfitta su tutta la linea al Consiglio federale eletto il 10 dicembre scorso e di imporre così un freno alla sua politica anti-sociale nei confronti delle salariate e dei salariati, delle pensionate e dei pensionati. Qui di seguito presentiamo le ragioni della nostra posizione rispetto a ognuno degli oggetti in votazione.*

### **I. No al pacchetto fiscale !**

Il pacchetto fiscale è un progetto che mira a offrire nuovi regali fiscali ai settori privilegiati a scapito della grande maggioranza della popolazione. Parlare di un «*sostegno alle famiglie della classe media*», come lo fanno i sostenitori di questo progetto, costituisce una vera e propria menzogna. Basti sapere, per non prendere che un esempio, che in caso di accettazione di questo progetto, una coppia sposata senza figli con un reddito annuale lordo di 80 000 franchi economizzerebbe solo 73 franchi, ossia 6 franchi al mese (*Blick*, 2 marzo 2004). Inoltre, se il pacchetto fiscale venisse accettato, la messa in causa delle prestazioni pubbliche sarebbe ancora più forte. Affamare, finanziariamente, lo Stato è in effetti il miglior modo per raggiungere tale scopo: per ridurre i sussidi destinati all'alloggio e per l'assicurazione malattia; per aumentare le spese scolastiche e le tasse agli studi; per attaccare le prestazioni versate ai disoccupati in fine diritto, ai pensionati e alle persone che devono ricorrere all'assistenza pubblica. Risultato finale: la maggioranza delle famiglie subirebbe una riduzione del proprio reddito disponibile.

L'entrata in vigore del pacchetto fiscale si tradurrebbe così in una redistribuzione all'inverso della ricchezza prodotta, dai salariati verso i "grossi calibri" della Svizzera, già pieni di soldi. In più, questa comporterebbe la riduzione delle prestazioni erogate dai servizi pubblici, ciò che preparerebbe la privatizzazione dei loro settori più redditizi, quindi nuove fonti di profitto per i possidenti.

Contrariamente a quanto pretendono gli agit-prop padronali, queste riduzioni d'imposte a favore dei settori privilegiati non avrebbero nessun effetto positivo sull'impiego. Non stimolerebbero neppure il consumo poiché questi settori risparmierebbero maggiormente. Per combattere la disoccupazione, bisognerebbe piuttosto ridurre i prelievi che gravano così pesantemente sui redditi medi e modesti, a cominciare dall'IVA.

L'MPS invita quindi a rifiutare il pacchetto fiscale. Il "No" dell'MPS non ha tuttavia niente a che vedere con quello dei governi cantonali che si oppongono a questo progetto. Governi che conducono in effetti durante tutto l'anno, all'interno della "sacra unione" di tutte le loro componenti, socialisti e i loro satelliti compresi, una politica di austerità contro i servizi pubblici e contro i salariati che vi lavorano. Anche se il pacchetto fiscale fosse rifiutato in votazione popolare, essi continuerebbero ad applicare tale politica. Per l'MPS, invece, in caso di vittoria del "no" il 16 maggio prossimo, si tratterebbe di mettere un termine a questa politica e di accrescere i mezzi finanziari usati per le spese pubbliche che rispondono ai bisogni della popolazione.

### **II. No all'11<sup>a</sup> revisione dell'AVS !**

Secondo oggetto sottomesso al voto il 16 maggio prossimo: l'11<sup>a</sup> revisione dell'AVS. Essa mira ad aumentare a 65 anni l'età di pensionamento delle donne, a rallentare il ritmo d'indicizzazione delle rendite – ogni tre anni invece di ogni due – e a diminuire le rendite per le vedove. Le donne sarebbero dunque le prime vittime di questa revisione. Questa votazione riveste un'importanza ancora maggiore in quanto influenzerà il sistema pensionistico: l'adozione dell'11<sup>a</sup> revisione dell'AVS aprirebbe in effetti la strada al progetto di Pascal Couchepin che vuole portare a 67 anni l'età di pensionamento per tutti e tutte.

L'MPS conduce una campagna attiva, con tutte le altre forze che si oppongono a questa revisione, affinché essa venga rifiutata. Ma, per noi, una campagna difensiva è largamente insufficiente. Con o senza l'11<sup>a</sup> revisione, già oggi, l'AVS non risponde ai bisogni dei pensionati. Essa non adempie al mandato costituzionale che le è attribuito, e cioè *"coprire adeguatamente il fabbisogno vitale"*. Risultato finale: in uno dei paesi più ricchi al mondo, non si può *"tirare avanti"* se si ha unicamente l'AVS per vivere. E questa è la situazione di centinaia di migliaia di pensionati/e; solo la metà dei detentori di una rendita AVS dispone in effetti di un 2° pilastro, il cui importo è d'altronde spesso ridotto. Allo stesso modo, sempre secondo la Costituzione federale, il 2° pilastro e l'AVS dovrebbero permettere all'assicurato/a di *"rendere possibile l'adeguata continuazione del tenore di vita abituale"*. Per la metà della popolazione, questo obiettivo appare, anch'esso, fortemente illusorio. Più in generale, il 2° pilastro, fondato sulla capitalizzazione, è profondamente anti-sociale: centinaia di migliaia di donne (soprattutto) e di uomini non sono o male assicurate/i. Di più, questo non comporta meccanismi di solidarietà: ognuna/o contribuisce per sé e accumula il proprio capitale. Risultato: il direttore di banca incassa una rendita principesca, mentre le venditrici, per esempio, devono sbrogliarsela con delle rendite miserabili (quando hanno diritto a una rendita!). Infine, il 2° pilastro è poco sicuro poiché il livello delle rendite dipende dall'evoluzione della borsa, per definizione fluttuante.

Davanti a questa situazione, non è più il momento di tergiversare. Per l'MPS, la campagna contro l'11<sup>a</sup> revisione dell'AVS deve diventare un punto di partenza di una battaglia a favore di un sistema pensionistico, fondato integralmente sulla ripartizione, capace di garantire a tutte e a tutti delle rendite sicure e decenti (la rendita minima non dovrebbe essere inferiore a 3 000 franchi mensili); in poche parole, una battaglia per una vera sicurezza sociale. Le risorse destinate oggi all'AVS e al 2° pilastro permettono di finanziare una tale sicurezza sociale.

Da questo punto di vista, va da sé che se il "no" dovesse vincere il 16 maggio prossimo, l'MPS rifiuterebbe qualsiasi nuova proposta fatta a detrimento delle salariate e dei salariati e dei pensionati. In questo senso, sarebbe fuori questione, per noi, accettare delle proposte stile l'accordo concluso nel settembre 2003 fra la direzione del Partito socialista svizzero (PSS) e Pascal Couchepin poco prima della conclusione del dibattito alle Camere federali sull'11<sup>a</sup> revisione dell'AVS, e cioè 400 milioni di franchi per finanziare le pensioni anticipate in cambio dell'accettazione dell'11<sup>a</sup> revisione dell'AVS; accordo poi spazzato via dalla maggioranza dei gruppi parlamentari borghesi. L'MPS combatterà qualsiasi proposta che diminuisca il livello delle rendite o aumenti l'età di pensionamento e, questo, indipendentemente dalla cifra consacrata al finanziamento delle pensioni anticipate.

### **III. No all'aumento dell'IVA !**

Se è indispensabile fare del pacchetto fiscale e dell'11<sup>a</sup> revisione dell'AVS delle battaglie centrali, per porre un freno all'offensiva contro i servizi pubblici e contro i nostri diritti in materia di pensioni, non possiamo negligenza l'importanza dell'altro oggetto sottomesso al voto il 16 maggio prossimo: l'aumento dell'IVA. Si tratta, anche qui, di una posta in gioco essenziale. D'altronde, i tre progetti si articolano perfettamente; sono l'espressione della volontà del Consiglio federale di accelerare, a tutti i livelli, l'offensiva contro i diritti dei salariati e dei pensionati.

L'MPS rifiuta l'aumento previsto dell'IVA per le seguenti ragioni:

1. Nel corso degli ultimi anni, le imposte dirette, i canoni e i premi d'assicurazione malattia sono decollati, diminuendo sensibilmente il potere d'acquisto dei salariati. In più, questi ultimi hanno dovuto ingoiare differenti misure contro i loro salari: indicizzazione abbattuta, diminuzione dei salari alla prima assunzione, ecc. L'aumento previsto dell'IVA precarizzerebbe ancora di più la loro situazione. Un esempio: se questo progetto fosse approvato, una famiglia con un reddito lordo di 80 000 franchi perderebbe 768 franchi all'anno (*Blick*, 2 marzo 2004)! In breve, i lavoratori dovrebbero stringere ancora di più la cintura per vivere. Anche i pensionati sarebbero chiamati a pagare la loro parte della fattura. Per l'MPS, questo è inaccettabile.

Serge Gaillard, segretario dirigente dell'Unione sindacale svizzera (USS), dà l'impressione di condividere il nostro approccio. All'inizio dell'anno egli affermava: *"Tutti i costi sociali della crisi sono stati scaricati sui salariati. È stata introdotta l'IVA, sono state aumentate a due riprese le tasse sulla benzina, sono aumentati incessantemente i premi dell'assicurazione malattia. Di conseguenza, un buon numero di famiglie ha subito una degradazione del loro potere d'acquisto."*

*È per questa ragione che ci sembra completamente sbagliato, da una parte, fare dei regali fiscali alle coppie con alti redditi e ai proprietari immobiliari e, d'altra parte, aumentare costantemente l'IVA, ciò che penalizza le famiglie e i bassi redditi" (Le Temps, 3 gennaio 2004). Una domanda ci tormenta quindi: come può l'USS sostenere, malgrado quest'analisi corretta, il progetto di Pascal Couchepin?*

2. L'IVA è un'imposta profondamente anti-sociale. Essa è doppiamente ingiusta. Innanzitutto perché non tiene conto né dei redditi dei cittadini né della loro situazione familiare. Che voi abbiate 3000 franchi mensili o che voi siate milionari, il consumo è colpito a un tasso fisso. Secondariamente, i ceti popolari devono consacrare proporzionalmente una quota molto consistente dei loro redditi ai consumi; le persone con alti redditi possono, loro, risparmiare, ciò che non è sottomesso all'IVA. I ceti popolari sono dunque in proporzione maggiormente tassati che gli alti redditi, ciò che accentua la dimensione regressiva, la natura cioè antisociale, dell'IVA. L'esistenza di un tasso ridotto non compensa in nessun caso il carattere regressivo di quest'imposta.

Risultato finale: come lo riconosceva ultimamente un segretario centrale dell'USS, *"proporzionalmente, il carico fiscale [rappresentato dall'IVA] delle famiglie il cui reddito mensile è inferiore a 300 franchi è quasi due volte più elevato di quello delle famiglie il cui reddito è superiore a 10 000 franchi"* (Daniel Oesch, *Work*, 24 ottobre 2003). Questa realtà è stata confermata da diversi studi, in particolare quello realizzato, in Francia, dall'Istituto nazionale delle statistiche e degli studi economici (INSEE) nel 1997. Questo indicava che i prelievi sul consumo (IVA) rappresentavano il 13% dei redditi delle famiglie modeste contro il 7% di quelle più ricche (INSEE, *Revenus et patrimoine des ménages*, 1998).

In breve, il principio dell'IVA è semplice: più si guadagna, meno si paga proporzionalmente d'imposte; e viceversa. Che divertente giustizia fiscale!

Capiamo quindi perfettamente la riflessione di Thomas Von Ungern, professore all'Università di Losanna, per il quale *"il fascino dell'IVA per un radicale"*, alla maniera di Pascal Couchepin, *"è che colpisce i poveri"* (*Le Matin*, 25 maggio 2003). E per i dirigenti del PSS e dell'USS?

3. La situazione dell'AVS è lontana dall'essere drammatica. Nessun bisogno quindi di aumentare le sue risorse finanziarie. Per contro, in merito all'AI, è vero che a causa della politica padronale (licenziamenti, intensificazione delle cadenze del lavoro, ecc.), che è all'origine dell'aumento dei problemi di salute dei salariati, questa assicurazione ha bisogno di risorse finanziarie supplementari. Ma, per fare ciò, non è necessario aumentare l'IVA: è assolutamente possibile rialzare il tasso dei contributi salariali, che è nettamente più basso rispetto ai paesi che ci circondano. Perché d'altronde non far pagare dei contributi proporzionalmente più elevati ai padroni, che sono responsabili della progressione delle spese dell'AI, come è pratica corrente in diversi altri paesi europei? Nella stessa logica, si potrebbe anche imporre maggiormente i redditi del capitale, tanto più che la Svizzera è un paese della cuccagna, anche da questo punto di vista, per i padroni. Esistono dunque altre soluzioni invece dell'aumento dell'IVA. Non bisogna drammatizzare la situazione dell'AI. Oggi ancora, malgrado la progressione registrata in questi ultimi anni, *"la percentuale dei beneficiari di rendite d'invalidità tra la popolazione attiva è piuttosto bassa"* in Svizzera rispetto ad altri paesi dell'OCSE (*Documentazione del Dipartimento federale dell'interno e dell'Ufficio delle assicurazione sociali per le votazioni del 16 maggio 2004*, p. 5, febbraio 2004).

E sarà ancora più fondamentale dire "no" alla proposta sottomessa al voto il 16 maggio prossimo visto che questa è la prima tappa di un progetto del Consiglio federale che mira a modificare in maniera radicale le modalità di finanziamento dell'AVS/AI: è previsto in effetti di diminuire drasticamente, a termine, il contributo della Confederazione destinato, per mezzo del suo budget ordinario, all'AVS/AI a vantaggio di un finanziamento sulla base di una percentuale fissa del prodotto dell'IVA. Conseguenza: il tasso dell'IVA dovrebbe essere fortemente aumentato. Una logica inaccettabile!

In conclusione, l'MPS non può che sottoscrivere la riflessione dell'ex-Consigliere federale Otto Stich: *"Non bisogna ricorrere all'IVA, poiché la misura, a livello delle sue conseguenze, assomiglia a delle riduzioni delle rendite. Essa riduce il potere d'acquisto. Essa colpisce di più i piccoli redditi."* (*24 Heures*, 20 novembre 2003).